

BUSSADERO

Mensile di informazione rock - n° 353 - Febbraio 2013 - Anno XXXIII - € 5.00



NICK CAVE & THE BAD SEEDS

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

SON OF ROGUE'S GALLERY - TERRY ALLEN
AARON NEVILLE - FLEETWOOD MAC
WEST OF MEMPHIS - LONE BELLOW - CANNED HEAT
JAMES HUNTER - JIMBO MATHUS - LOCAL NATIVES
PETER GABRIEL - GRAHAM PARKER & The Rumour
WILLIE NILE - MUDDY WATERS

tra il 2009 e il 2010 e che poi incise accompagnandosi al pianoforte, durante un pomeriggio a casa sua; si trattava quindi di un work in progress che aveva bisogno di essere rifinito e che lui non riuscì a portare a termine.

Due sole sono le tracce che Ernesto è riuscito ad arrangiare, le restanti canzoni sono invece state completate a cura di **Guido Melis** (membro degli Underfloor e che già aveva collaborato con lui, in precedenti lavori) e di **Giulia Nuti** (violista e membro degli Underfloor, oltre che collaboratrice del Popolo del Blues) che si sono presi cura di rifinire il disco.

Questo *Seven Songs While The City Is Sleeping* è il terzo disco solista di De Pascale e pare indirizzato a quella platea di insonni, per scelta o per necessità, che costituiva la base di ascolto della sua trasmissione su Rai Stereonotte.

Il sound del disco è infatti soft, morbido, con una voce che tende ad arrotondare le asperità della vita diurna che si è appena trascolorata nella notte; la strumentazione, con la voce ed il piano in evidenza, è elettroacustica, sono bandite le ritmiche; la batteria compare significativamente solo nell'ultima canzone, *Wish You Well*, un arrivederci pieno di vitalità, incluso in una canzone in cui compaiono anche i fiati ed un bel flauto traverso che la riempie di echi sixty.

Il resto del disco predilige toni

più sommessi, da cantautore di vaglia, il suo modo di comporre e di cantare riecheggia talvolta: Randy Newman, come nell'iniziale *Subway To The West Country*, slow ballad con gli arrangiamenti degli archi a cura di Kenny White e in *My Way On The Highway*; Paolo Conte, nell'arrangiamento sofisticato di *Sixty Seconds Kiss* e nella tonalità del canto, da vecchio romantico, magari deluso, ma mai domo; Robert Wyatt in *White Room*, con una voce strascicata, mentre la viola di Francesca Nuti e le tastiere di Francesco Gazzarra conferiscono al brano sonorità canterburiane.

Ma anche il country fa capolino da *Desert City Of The Heart*, con tanto di armonica; mentre il top del disco, *We Were One* è una canzone corale quasi epica, grazie alla tromba di Fabio Morgera, ai cori ed al controcanto di Desiree Petrocchi.

Andrea Trevaini

SKINNY MOLLY

Haywire Riot
Ruf Records

★★★

Le tedesca Ruf Records, un tempo dedita solo a Blues e Blues-rock, negli ultimi anni ha iniziato a costruirsi un piccolo "roster" di artisti che gravitano intorno all'area southern, i più recenti sono i **Royal Southern Brotherhood** e **Devon Allman** da

solista. Questi, per esempio, hanno presentato recentemente dei buoni risultati per il filone, insieme a **Dixie Tabernacle**, **Brothers Of The Southland**, **Blackberry Smoke** e vari altri, tenendo alta la bandiera del genere. Quasi tutti questi gruppi vedono nelle loro fila dei veterani che provengono anche dalle vecchie band storiche che hanno dato lustro all'area sudista nel passato. Senza dimenticare che molti dei gruppi originali sono tuttora in pista: **Outlaws**, **Blackfoot**, **Molly Hatchet**, i capostipiti **Lynyrd Skynyrd** (che però con gli ultimi album in studio stanno deludendo fortemente). Proprio dall'ultimo album valido in studio degli **Skynyrd**, l'unplugged *Endangered Species*, viene il chitarrista e cantante **Mike Estes**, che in quell'unico disco aveva contribuito alcuni brani nuovi da affiancare alla rivisitazione dei classici. Estes, dopo avere pubblicato un paio di album da solista nella seconda metà degli anni '90, con l'inizio del nuovo secolo, ha fondato questa nuova formazione, gli **Skinny Molly**, inizialmente con **Dave Hlubek** che era la chitarra solista e il primo vocalist dei **Molly Hatchet**, fino all'arrivo di **Danny Joe Brown**. Questa prima versione degli **Skinny Molly** nasceva come band per un tour europeo nel 2004, ma non ha mai inciso nulla perché **Hlubek** venne richiamato nel suo gruppo originale lasciandosi un altro



"Skinny" alle spalle. Il batterista **Kurt Pietro** e il bassista **Luke Bradshaw** sono rimasti la sezione ritmica del gruppo, mentre il nuovo chitarrista è **Jay Johnson** già con **Southern Rock Allstars** e **Blackfoot**, e qui il cerchio si chiude, ma bene. Perché il risultato, già anticipato dal buon *Good Deed* del 2008, è assolutamente all'altezza delle attese: dell'eccellente southern rock, con tutti gli elementi al loro posto, doppia chitarra solista, una bella voce potente nella tradizione dei grandi del genere (Ronnie e Danny Joe, in primis), ma soprattutto buone canzoni e niente derive hard commerciali, come nell'ultimo **Lynyrd Skynyrd**. Si capisce sin dall'iniziale *If You Don't Care* che siamo sulle coordinate giuste, le chitarre ruggiscono di gusto dai canali dallo stereo, **Mike Estes** (che scrive tutti i brani di questo *Haywire Riot*) canta con una convinzione e una varietà di toni che i suoi vecchi compagni di avventura non sembrano più avere. La versione di *Devil In The Bottle* che Estes aveva firmato con **Dale Krantz**, **Gary Rossington** e **Johnny Van Zant**,

ha il gusto sapido dei migliori episodi del gruppo madre, con l'organo Hammond B-3 di **Josh Foster** ad aggiungere autenticità al suono degli **Skinny Molly** che non è solo una mera ripetizione degli stilemi del genere, e se lo è, prende solo il meglio dal passato. Come dimostra l'ottima *Two Good Wheels* che aggiunge la giusta quota di country (elemento fondante e imprescindibile, "sparito" dagli ultimi **Lynyrd Skynyrd**) con il mandolino e l'acustica di Estes che sovrappongono quella patina "campagnola" che è sempre stato uno degli ingredienti immancabili del southern, una bella ballatona con le palle, come il genere esige. Ma quando c'è da picchiare come fabbri e fare fischiare le chitarre come in *Too Bad To Be True*, si esegue con classe ed energia, senza mai cadere nel cattivo gusto, la band è in assoluto controllo del suono, rock ma se "sudista" deve essere, facciamolo bene. Anche in quelle saghe senza tempo del vecchio West, come in *Judge Parker*, l'intreccio tra acustiche ed elettriche rende assolutamente l'atmosfera cercata, subito pronti all'assolo ma senza mai esagerare (nessun brano supera i 4 minuti), le cavalcate chitarristiche le riservano per i concerti dal vivo. *Bitin' The Dog*, molto riffata e tirata e *Lie To Me*, un lento scandito dalla voce e dall'acustica di Estes illustrano bene le due anime del gruppo. *Shut Up And Rock* e ancora di più, *After You*, che ad un inizio attendista e country con il vocione minaccioso di Mike, fa seguire una bella parte centrale e finale dove alla slide del leader e alla chitarra di Johnson si aggiunge anche una terza chitarra solista, **Derek Parnell**, sono perfetti esempi di buon southern rock, sentito mille volte, ma sempre gradito, se è così ben eseguito. *None Of Me No More* forse è un po' ripetitiva (Ok, più delle altre!) ma *Dodgin' Bullets*, di nuovo con una modalità elettroacustica e le classiche improvise accelerazioni chitarristiche, che sono il pane degli appassionati del genere, confermano il valore di questa formazione, gli **Skinny Molly**, attualmente una delle migliori in circolazione.

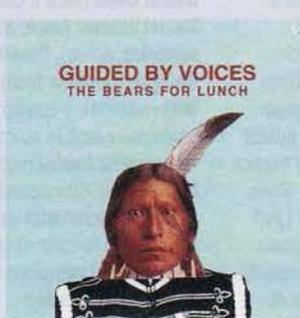
Bruno Conti

GUIDED BY VOICES

The Bears For Lunch
Fire Records/Goodfellas

★★★

Ed infine eccolo qui, l'ampiamente annunciato terzo disco in un anno per i riformati **Guided By Voices**. Da quando all'incirca un anno fa, hanno ridato vita alla sigla, ripresentandosi con la loro formazione storica, è stata una vera inondazione di canzoni che, con la pubblicazione di *The Bears For Lunch*, arriva alla rimarchevole cifra di sessantuno nuovi pezzi in un anno (a cui si potrebbero aggiungere anche i ventinove pubblicati nei due dischi solisti del leader **Robert Pollard**, usciti sempre negli ultimi dodici mesi!). Cos'altro possiamo aggiungere a quanto detto nelle ultime occasioni? Non molto, a dire il vero. I **Guided By Voices** sono ormai un'istituzione dell'indie-rock americano e, fintanto che la qualità rimarrà a questi livelli, non varrà la pena lamentarsi della loro assurda prolificità. Certo, questo da sempre ha significato che i loro dischi sono tutt'altro che rifiniti e studiati nei minimi dettagli. Sono più che altro lo specchio di una incontenibile creatività, che altri,



probabilmente, userebbero in maniera più oculata. Perché sprecare una bellissima melodia remmiana (come quella di *The Challenge Is Much More*) in poco più di un minuto, verrebbe da chiedersi ad esempio. O lasciare ad un livello praticamente da demo acustico canzoni promettenti come *Have A Jug o You Can Fly Anything Right?* I **Guided By Voices** sono così, prendere o lasciare. Anche perché, poi, a brani dall'indole lo-fi come *Dome Rust*, affiancano altri pezzi più compiuti come la bella *Hangover Child*, la pianistica *The Military School Dance Dismissal*, l'incalzante *Tree Fly Jet*, la chitarristica *Amorphous Surprise* o la stupenda, ancora un po' in salsa R.E.M., *Everywhere Is Miles From Everywhere*. Un discorso a parte se lo meritano i pezzi scritti da **Tobin Sprout** (la maggior parte portano la firma di Pollard): le sue canzoni sono nettamente più orientate a sonorità sixties, dove s'odono echi di garage psichedelico (la ballata *The Corners Are Glowing*), di pop byrdiano (*Waving At Airplanes*), di ronzante ed arioso acid pop (*Skin To Skin Combat*) o dove prendono il sopravvento acusticherie soavemente folkish (*Waking Up The Stars*). Per farla breve, aggiungono ulteriori spezie ad un piatto già ricchissimo di trovate, suoni e melodie, a cui, ancora una volta, è davvero difficile resistere.

Lino Brunetti